

328.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	15847
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15036
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920);	
CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1149);	
ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (1484)	15849
PRESIDENTE	15849
BERTÈ	15849
BIANCHI GERARDO	15849
VEDOVATO	15862
ZINCONE, <i>Relatore di minoranza</i>	15858, 15859
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	15847
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15866
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	15866
Nella cinquantesima ricorrenza dell'intervento italiano nella Grande Guerra:	
PRESIDENTE	15848
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15848
Ordine del giorno delle sedute di domani:	
PRESIDENTE	15866, 15867
BORSARI	15867

La seduta comincia alle 17,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 maggio 1965.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisantis, Amadeo Aldo, Bova, De Leonardis, Malfatti Franco, Pennacchini, Pitzalis, Sarti e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARIA: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (2378);

DALL'ARMELLINA: « Avanzamento di carriera per i vicedirettori delle stazioni sperimentali agrarie » (2379);

AVERARDI e RIGHETTI: « Modifiche ed integrazioni della legge 29 settembre 1962, n. 1483, recante autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione presso il Ministero della difesa di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (2380).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Nella cinquantesima ricorrenza dell'intervento italiano nella Grande Guerra.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! Compie oggi il mezzo secolo dal 24 maggio 1915: il giorno di una decisione solenne e grave, la più solenne certo della nostra storia di nuova nazione. Non solo la gioventù italiana era chiamata al sacrificio per la completa unità territoriale della patria, ma si chiedeva ad un popolo già per secoli diviso la prima grande prova di una raggiunta unità politica e spirituale. E questa prova l'Italia la diede, a pochi decenni dalla formazione dello Stato con capitale Roma; la diede compiuta ed alta, alla pari dei popoli la cui tradizione unitaria nazionale durava ininterrotta da lunghissimo tempo.

Fra il drammatico luglio del 1914 e la primavera dell'anno successivo spiegabili perplessità e differenti ipotesi si erano presentate alla classe politica dirigente: rispetto della triplice alleanza, neutralità, intervento a fianco della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra.

La scelta dell'intervento fu sostanzialmente una scelta popolare, esercitata dalla parte più giovane e più viva della nazione, quella stessa che era consapevolmente destinata a sopportare, con un olocausto di 600 mila caduti, il costo di sangue della guerra.

Nella complessa dialettica della storia le conciliazioni appaiono soltanto a lunga distanza dagli avvenimenti, ma il tempo è giunto di pronunciare in questa aula, dove tutto il popolo è rappresentato, alcuni sereni giudizi: la grande maggioranza del popolo nostro, senza che si possa distinguere tra le classi, vide l'intervento come una difesa attiva contro una aggressione imperialistica; come un avvio a soluzioni democratiche nell'ambito interno e in quello europeo; come solo mezzo per raggiungere insieme i legittimi confini etnico-geografici dell'Italia e la sua definitiva riscossa da un complesso di minorità nazionale; i motivi neutralistici di una parte dei cattolici, di una parte dei liberali, di una parte dei socialisti, non furono antinazionali, come si disse, né privi di una certa carica positiva per ottenere più completi riconoscimenti del nostro diritto, né destinati a compromettere lo slancio, la forza di sacrificio, il senso profondo del dovere nei combattenti e nelle classi più provate della popolazione.

È perciò che l'Italia intera si può, e si deve, ritrovare unita nel ricordare il 24 maggio 1915 come un grandioso momento della sua storia.

Rammentiamo l'inizio della durissima guerra 1915-18 con tutto il nostro pensiero, commosso, reverente e grato, rivolto ai gloriosi caduti, ai molti autentici eroi, ai valorosi superstiti, molti dei quali portano sul corpo la traccia della loro dedizione al dovere.

La patria nella grande prova conquistò, unitamente alla vittoria, un grande patrimonio di forza morale; e cioè il senso della coesione etnica e la consapevolezza di una inscindibile comunanza di destino.

Dalle successive e più tremende prove che ci furono riservate quel patrimonio, nonostante le insidie patite e le mutilazioni sofferte, non è stato disperso, anzi nuovi sacrifici per la patria l'hanno nutrito. Sta in noi mantenerlo, perché esso è sempre la garanzia più valida della nostra vitalità e indipendenza di nazione.

Onorevoli colleghi! Il popolo italiano, mentre aspira alla pace e si adopera per il superamento di ogni esasperato nazionalismo, ritiene essenziali, anche per la realizzazione dell'unità europea, quei valori di patriottismo, di onore, di giustizia nazionale, di indipendenza che il 24 maggio altamente simboleggia. (*Vivi, generali applausi*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le alte e nobili parole del Presidente dell'Assemblea hanno già illustrato il significato della ricorrenza cinquantennale del 24 maggio.

Desidero soltanto associare il Governo nel ricordo di questa data, che non solo segna un momento culminante e di conseguenze incalcolabili per la nostra storia più recente; non solo costituisce l'ultima, decisiva tappa del processo di unificazione nazionale e il compimento del nostro Risorgimento; ma è diventata quasi il simbolo di una somma di sacrifici e di eroismi attorno ai quali esercito e popolo italiano hanno vissuto una delle vicende che più profondamente si sono incise nell'anima popolare, e ora veramente sono parte essenziale di quel patrimonio di esperienze, di sentimenti e di valori ideali che costituiscono la sostanza della nostra coscienza nazionale.

Certo, oggi possiamo, anzi dobbiamo vedere in una prospettiva diversa il significato

della fase storica che si aprì con il 24 maggio 1915. Oggi possiamo misurare l'eccesso di generosità degli entusiasmi con i quali si parlò allora dell'ultima delle guerre. Oggi possiamo anche dire, senza esitazione, quanto poco crediamo nella capacità della guerra di garantire giustizia, ordine, libertà, pace. Ma proprio per l'esperienza più completa e più dura che la nostra generazione ha compiuto, possiamo anche con più profonda, con più radicata convinzione sentire quanto la generosità, quanto la disciplina, quanto lo spirito di sacrificio, quanto l'autentico valore militare sono essenziali perché libertà, dignità, indipendenza, siano garantite; perché la pace — questa ansiosa, insopprimibile aspirazione di tutti i popoli e di tutti gli uomini — non divenga sinonimo di viltà e di cedimento.

Per questo ricordiamo il 24 maggio: lo ricordiamo con l'omaggio doveroso ai caduti; lo ricordiamo con la gratitudine verso tutti i combattenti; lo ricordiamo con l'affetto e con la solidarietà verso le nostre forze armate. (*Vivi applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920); e delle concorrenti proposte di legge Calabrò ed altri (1449) ed Alicata ed altri (1484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia; e delle concorrenti proposte di legge Calabrò ed altri (1449) ed Alicata ed altri (1484).

È iscritto a parlare l'onorevole Bertè. Ne ha facoltà.

BERTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo che è stato sottoposto alla nostra discussione a mio avviso è molto importante, sia per la sua intrinseca portata (e tutti sappiamo quanto sia atteso da chi conosce e vive i problemi del settore), sia perché offre l'occasione alla Camera di prendere in considerazione la problematica attinente a una così delicata materia, quale è quella della produzione cinematografica nazionale. Ecco perché la discussione di questo provvedimento investe, direttamente e indirettamente, una serie di questioni complesse e impegnative, le quali non possono e non debbono essere eluse dal Parlamento: un corretto modo di legiferare esige infatti che non si prescinda, nel giudicare i singoli provvedimenti, dal contesto dell'intera legisla-

zione riguardante la materia; inoltre la pubblica opinione (tanto quella degli esperti, quanto quella generica che tuttavia rappresenta il pubblico, e cioè il vero protagonista, se non dell'atto rappresentativo, certo dell'atto spettacolare) attende dal Parlamento prese di posizione precise su fenomeni di cui essa è vittima e, non intendendo continuare a sopportare minacce (delle quali parlerò più avanti), desidera conoscere con precisione le posizioni di pensiero e il coraggio nell'assunzione di responsabilità dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati.

Per quanto riguarda la materia specifica del provvedimento, l'ordinamento delle provvidenze per la cinematografia, cioè la definizione dei rapporti tra lo Stato e la produzione e l'esercizio, dirò subito di essere persuaso che nonostante l'eccessiva complessità — in certi punti, direi, la macchinosità — del provvedimento in esame, siamo di fronte alla proposta di una nuova sistemazione che è senza dubbio migliorativa e rappresenta un passo in avanti, un superamento, della situazione legislativa troppo a lungo prorogata.

Nonostante la mancanza di quella carica innovativa, che a mio parere era richiesta dalla realtà e che non doveva essere accantonata in vista di un futuro appuntamento di legislazione comunitaria a dimensione europea (e mi riferisco per esempio allo stesso criterio della programmazione obbligatoria, all'attestato di qualità, a mio avviso di vecchia impostazione, e allo stesso mantenimento del sistema dei ristorni) si deve riconoscere che il disegno di legge certamente si adegua meglio ai problemi dell'attuale situazione, che non può più riflettersi nella vecchia legislazione che ha avuto origini ben diverse, quando — e dirò opportunamente — è stata riconosciuta e fattivamente affrontata la doppia esigenza di riattivare, aiutandole, l'industria e la distribuzione cinematografica nazionali e di sollecitare la domanda sul mercato. Domanda che il legislatore di allora ha contribuito a fare sorgere perché ritenuta domanda di un prodotto necessario, sia sotto l'aspetto dell'impiego del tempo libero, che già di per sé è una importante questione di costume, sia soprattutto perché è da ritenere che si ravvisasse nel cinema un fatto di cultura, uno strumento efficacissimo di elevazione morale e di maturazione individuale e sociale, tanto per l'informazione che per la partecipazione delle masse ai problemi dell'uomo contemporaneo, alla conoscenza del mondo, al confronto e alla diffusione delle idee. Certamente il legislatore dell'immediato dopoguerra non

avrebbe operato come ha operato se non avesse avuto questa nozione, se non avesse attribuito questo valore alla cinematografia.

Non discuto in questo momento — lo farò poi — se la cinematografia italiana in complesso abbia risposto. Qui desidero invece constatare che ora, per quanto attiene al rapporto produzione-distribuzione-domanda, siamo in una situazione ben diversa da quella nella quale si è legiferato nel modo sopra ricordato. Ritengo che l'attuale crisi del nostro cinema presenti aspetti ben diversi da allora: la crisi attuale sia nel suo aspetto congiunturale, sia nel suo aspetto, diciamo così, strutturale, cioè di relazione tra i diversi settori, dalla produzione all'esercizio, richiede che chi legifera si faccia ad osservare il problema da una ben diversa prospettiva. La diminuzione della vendita dei biglietti — e mi riferisco alla tabella a pagina 9 della relazione che accompagna il disegno di legge governativo — registra che dagli 800.733.000 biglietti venduti nel 1954 si è discesi a una vendita di 697.480.000 biglietti nel 1963. Ma se questo dato si confronta con il prezzo medio del biglietto, da 131 lire nel 1954 a 201 lire nel 1963, se si confronta poi con la spesa del pubblico (105.172.148.000 lire nel 1954 che salgono a 140.517.638.000 nel 1963) e se si considera, poi, l'incasso lordo dei film nazionali (38 miliardi nel 1954 che diventano 64 miliardi 467.861.000 nel 1963), se si istituisce questi raffronti vi sarebbero argomenti per molte considerazioni, che io però risparmio in Assemblea. Dico succintamente che non è esatto, a mio avviso, parlare di una atipica crisi del settore nel quadro della situazione industriale italiana. Si deve invece considerare che all'interno del settore si presentano fenomeni di particolare natura che determinano scompensi, incertezze e di conseguenza crisi della e nella produzione.

Si tratta quindi di impegnarsi soprattutto a porre ordine nel settore oltre che di sforzarsi di ricercare possibilità di intervento dello Stato per lo sviluppo del settore. Con ciò non sto dicendo, tuttavia, che anche questo secondo aspetto non abbia la sua rilevanza.

Anche i noti fenomeni che hanno fatto avanzare a taluno previsioni estremamente pessimistiche non mi sembrano tali da giustificare diagnosi così allarmanti. Certo, si tratta di superare una crisi che ha vari motivi e, mi sia consentito dirlo, non soltanto né soprattutto quei due che sono troppo frequentemente invocati: la diffusa motorizzazione e lo sviluppo della televisione. A me sembra che ai motivi congiunturali, come aspetto par-

ticolare della generale congiuntura, siano da aggiungere le particolari difficoltà di un campo produttivo che nei momenti più fortunati è stato percorso anche da iniziative non del tutto e qualche volta nemmeno in parte in regola con gli opportuni requisiti tecnici, culturali e finanziari: un settore che ha subito anche in termini finanziari il fenomeno del divismo, dell'eccesso di compensi, e di costi non sempre adeguati al risultato produttivo. Non da ultimo sarebbe interessante osservare come sia accaduto anche che produttori a posto con i requisiti di cui parlavo poc'anzi si siano lasciati indurre ad agire per l'esclusivo traguardo di cassetta e qualche volta non abbiano neppure previsto determinate oscillazioni del gusto, quindi dello stesso cassetismo.

È chiaro dunque, onorevoli colleghi, che questo provvedimento ha un suo senso e una sua validità in quanto supera la presente situazione per raggiungere concretamente il traguardo da tutti auspicato di incentivare la produzione qualitativamente degna, l'unica che può essere aiutata e che deve avere interesse per lo Stato.

Onorevole ministro — e mi rivolgo a lei perché siano di fronte a un progetto presentato dal Governo —, l'atto legislativo che stiamo per compiere, proprio per l'incidenza che ha sul costume e per la delicatezza della materia, mi sembra, oltre tutto, una prova fra le più impegnative dell'attuale maggioranza, una verifica — pur nelle difficoltà che si incontrano in altri fondamentali settori della vita nazionale e di fronte all'urgenza di talune riforme che non possono più attendere — una verifica della carica ideale posseduta da questa maggioranza, la dimostrazione, cioè, che la politica di centro-sinistra, ferme restando le distinzioni politiche dei quattro partiti e l'inconciliabilità filosofica fra talune ideologie, non si esaurisce nel pur nobile tentativo di rispondere con adeguate soluzioni ai problemi che di volta in volta si presentano nel corso di una politica di sviluppo. Partiti di diversa ispirazione e di diversa estrazione in ordine al loro rapporto con l'atto dell'amministrare — una tradizione di responsabilità per gli uni, una tradizione di critica e spesso di protesta per altri —; partiti così diversi, ma accomunati dalla volontà di una leale collaborazione capace di aprire nuove prospettive alla nostra democrazia, devono potere superare insieme un modo di fare politica che sia empiricamente limitato a decisioni, diciamo così, di situazione. Io non dico — come qualcuno, troppo entusiasta, ha detto — che essi

debbano sapere dar vita a una cultura (le culture non sono realtà che possano essere messe insieme da quattro volenterosi, anche se si tratta di forze originali del panorama politico): ma dico che devono trascendere l'empirismo operativo risalendo dai singoli problemi alle prospettive generali e sapendo, quando possibile, anticipare le scelte, così da mettere in moto la realtà stagnante, aggredendo i problemi più scottanti, di certo mai rimanendo indietro nei confronti delle esigenze della società e dell'uomo di questo momento.

E proprio perché sono convinto di ciò che, mentre riconosco il carattere migliorativo di questo provvedimento in confronto alla vecchia legislazione, esso mi sembra — me lo si lasci dire — un poco timido, insufficiente nell'andare incontro alle esigenze della società, e nel caso specifico del nostro pubblico.

Condivido pienamente l'interessante relazione di maggioranza del collega Gagliardi e richiamo all'attenzione della Camera la sua prima parte, all'inizio, dove sono molto bene illustrati la posizione del cinema nella società contemporanea, la problematica che lo investe, la situazione italiana e il triste primato che possediamo in fatto di produzioni immorali, disgregatrici dei valori perenni, offensive della dignità dell'uomo. Credo proprio che da ogni settore di questa Camera — e lo abbiamo ascoltato in molti interventi — si convenga nell'affermare che la degradazione morale raggiunta da troppa parte della nostra produzione è tale che veramente tutti, in quest'aula, diveniamo colpevoli se non poniamo immediato ed efficace rimedio. Si tratta di difendere il cittadino da una vera e propria aggressione da parte dell'immoralità e della sconcezza, a volte scoperta, a volte sottilmente insidiosa, ma non perciò meno pericolosa. Viene meno il rispetto dell'uomo, dei valori fondamentali della vita, dell'istituto familiare; su tutto si getta fango, si irride alla religione: del sesso e della violenza si fanno « miti in libertà »: ma si tratta di una falsa libertà, che è licenza. E, al fondo di tutto ciò, si fa offesa all'intelligenza del popolo, alla sua capacità critica. Si mortifica tutti, si contribuisce a rovinare, a tentare di rovinare la gioventù in particolare.

Mi chiedo, onorevoli colleghi, se trattando questi argomenti, del resto già toccati da altri colleghi che mi hanno preceduto, io sia fuori tema rispetto al provvedimento di natura finanziaria ed organizzativa che abbiamo in discussione. Non sono fuori tema, e non lo sono per vari motivi. Anzitutto per-

ché il fenomeno ha raggiunto un punto di gravità e dimensioni che non sono più tollerabili. Quindi, di fronte a qualsiasi decisione legislativa — si tratti di un importante provvedimento come questo o, domani, della più modesta leggina riguardante la più modesta iniziativa cinematografica — si pone il dovere di sospendere qualsiasi provvidenza statale se prima o mediante essa non si trasformi il clima nel quale si opera.

Non sono fuori tema, poi, perché il nuovo ordinamento delle provvidenze per la cinematografia si fonda — e se non si fondasse su ciò non avrebbero più senso le stesse provvidenze — sullo sforzo di migliorare qualitativamente la produzione: la liberazione della nostra cinematografia dalle strettoie dell'immoralità deve dunque essere oggetto della presente legge.

Da ultimo non sono fuori tema perché il mio atteggiamento e il mio stesso voto possono mutare in relazione all'esito degli sforzi che si sta compiendo in sede di trattativa tra i più competenti rappresentanti della maggioranza, e domani in sede di decisione anche da tutti noi in questa aula per eventuali perfezionamenti.

Ritengo che molti altri colleghi versino nel mio stesso stato d'animo. Difficoltà e incertezza io ne incontro di fronte allo stesso articolo 1, che tutti gli onorevoli colleghi conoscono, nel quale è detto che lo Stato favorisce il consolidarsi dell'industria cinematografica nazionale nei suoi diversi settori, ed incoraggia ed aiuta (lettera c) le iniziative volte a valorizzare e a diffondere il cinema nazionale, con particolare riguardo ai film di notevole interesse artistico e culturale. A mio avviso, lo Stato ha interesse esclusivamente per le iniziative di notevole significato artistico e culturale; non è, dunque, interessato a tutta la cinematografia, ma a quella cinematografia che raggiunge traguardi di cultura e di validità artistica.

Posso superare queste difficoltà a condizione di essere garantito da una legislazione operante in difesa dei valori etico-sociali o quanto meno da una precisa interpretazione dello stesso articolo e da una comune e dichiarata volontà della maggioranza.

A questo punto, chiedo scusa agli onorevoli colleghi se dedico qualche minuto ai ricordi; ma non si può non riferirsi, anche brevemente, all'istituto della censura che, se funzionante, alleggerirebbe noi di molte responsabilità di fronte al provvedimento che abbiamo in discussione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

Quanto alla spinosa questione della revisione amministrativa dei film, cioè della censura, si deve ammettere che la legge n. 161 del 21 aprile 1962 ha salvato un principio e ha riaffermato la fedeltà del legislatore al dettato costituzionale. A mio avviso, la legge n. 161 — pur con tutti i suoi difetti, che non ho tralasciato di porre in evidenza in occasione della sua discussione in quest'aula, come del resto hanno fatto molti altri miei colleghi — ha rappresentato un punto a favore acquisito da questa maggioranza.

I colleghi ricordano le dure opposizioni di parte comunista e liberale. Ebbene, la maggioranza di centro-sinistra ha consentito che il legislatore trasfondesse nella norma il principio costituzionale (articolo 21) della prevenzione dell'offesa al buon costume. Si ricorderà anche che nella stessa maggioranza si sono determinate diverse posizioni in ordine all'interpretazione del concetto di buon costume, che da parte nostra, cioè da parte del gruppo della democrazia cristiana, non è mai stato inteso nel ristretto senso penalistico, ma sempre riferito al suo esatto ed aperto significato di *boni mores*, rifiutando con ciò stesso di restringere il criterio interpretativo a quello di offesa al pudore, che è una componente del concetto di buon costume, e rifiutando di accogliere in questa sede il criterio storicistico che misura l'offesa al pudore sul metro del comune sentimento.

È ovvio che chi abbia una concezione dell'uomo e della vita misurata su valori perenni non può accogliere un criterio storicistico nella definizione di valori permanenti quali sono tutti quelli che investono la sfera morale.

Sta di fatto però che la legge n. 161, nonostante il suo aspetto positivo in ordine al principio normativo, si è rivelata insufficiente. Sarà per le diverse interpretazioni date già in sede di discussione al concetto di buon costume, sarà per la strutturazione delle commissioni di censura, sarà per il loro funzionamento, sarà per i criteri adottati nella scelta dei commissari, sarà per le procedure fissate in ordine ai ricorsi: ma è un fatto che la produzione cinematografica italiana ha toccato, come dicevo, le massime punte di immoralità, di offesa al buon costume e, insisto su questo aspetto, all'intelligenza del popolo stesso.

Sono costretto però a ripetere concetti già affermati anni fa in quest'aula, perché tutti interpretino esattamente ciò che intendiamo affermare quando diciamo queste cose. Sia chiaro che non ritengo giustificabile forma alcuna di censura sotto il profilo ideologico

e politico. La critica, la denuncia di situazioni sociali e politiche, anche la satira più audace, quando non costituisca reato di diffamazione, devono essere consentite liberamente. Nel cinema, come in ogni opera del pensiero, la proposta innovatrice, anche rivoluzionaria, la posizione cioè di alternative, deve poter liberamente avvenire. Questa libertà è condizione dello sviluppo della cultura ed è prerogativa intangibile della democrazia.

Ma proprio queste convinzioni in ordine alla libertà dell'arte e dei cittadini, unitamente alla difesa della dignità del singolo, richiamano tutti noi alla necessità di assumere le nostre responsabilità di fronte al già citato dilagante fenomeno di licenza e di vera e propria aggressione delle coscienze per colpa di un ignobile disfattismo.

È ovvio, dunque, che io condivido pienamente (e per questo non vi sottraggo tempo con ripetizioni) quanto hanno già detto colleghi del mio gruppo.

Ricorderò gli interventi, che ho ascoltato, degli onorevoli De Zan e Veronesi a proposito della necessità di caratterizzare in modo più incisivo il provvedimento nelle finalità volte ad incentivare la qualità della nostra produzione. È evidente, quindi, che concordo sulle critiche formulate all'articolo 5, sia nel testo presentato dal Governo sia nel testo modificato e peggiorato dalla Commissione interni.

Ha perfettamente ragione l'onorevole De Zan quando ricorda che tutti i requisiti elencati devono essere riscontrati in un film perché possa essere ammesso alla programmazione obbligatoria.

Onorevoli colleghi, esaminiamo l'articolo 5. A mio avviso non ha senso — oppure ha troppo senso — quell'« o » disgiuntivo posto tra le qualità « tecniche o artistiche o culturali o spettacolari » sufficienti per rendere un film degno della programmazione obbligatoria.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Perché queste cose non le avete dette quando era in vigore la legge precedente?

BERTÉ. Siamo qui, onorevole ministro, proprio per migliorare la precedente legislazione. Noi intendiamo superare appunto una situazione della quale abbiamo registrato i frutti; e naturalmente, se vogliamo bonificare il settore, dobbiamo trasformare quegli « o » in « e », e inoltre aggiungere, tra i requisiti necessari, quello della non offesa della dignità umana oppure, se si vuole ripetere la nota definizione costituzionale, usare la formula « opere che non offendono il buoncostu-

me », oppure ancora inserire — sempre alla luce della Costituzione — la difesa dei valori etico-sociali.

Onorevoli colleghi, la denuncia e la protesta che da tempo si levano particolarmente dagli ambienti cattolici è fondata su una precisa definizione dell'uomo, della sua natura, dei suoi fini sovranaturali, che non possono essere feriti ora per ora da una cinematografia che ormai tutti conosciamo. Io so di non potere pretendere che in questa sede tutti siano sensibili a queste sacrosante motivazioni, ma tutti abbiamo il diritto di chiedere che qui ciascuno sia se stesso e giudichi da uomo, alla luce di quei valori che ci appartengono per la nostra natura di uomini. Difendere la dignità della persona è certamente, deve certamente essere, non può non essere, comune volontà: si tratta di superare pregiudizi che legano taluni a posizioni arretrate; si tratta di depurare di ogni polemica politica le varie posizioni di fronte a una materia che investe, da uomini, tutti noi di fronte alle nostre scienze.

A proposito della produzione di film per la gioventù, vorrei fare qualche osservazione. Già la relazione governativa al disegno di legge afferma che in questa materia ciò che si introduce ha natura sperimentale. Mi rendo conto della pessima situazione nella quale ci troviamo in questo campo rispetto ad altri paesi; mi rendo conto di ciò che, come sempre, scrive brillantemente l'onorevole Gagliardi a favore del nuovo regime di incentivazione della produzione per la gioventù. Vorrei però invitare a riflettere se sia proprio la strada migliore quella che conduce a una sempre più qualificata produzione per la gioventù.

Per la verità, la Commissione ha modificato la dizione in « produzione per ragazzi ». Sia chiaro, io non dico che sia una strada sbagliata: pongo il problema. Per altro in questa materia le opinioni sono divise tra i competenti, e varie sono le esperienze fatte nei diversi paesi.

Intanto mi chiedo se sia stato opportunamente stabilito il limite di età di anni 16. I colleghi ricorderanno che, proprio alla luce di quanto affermano pedagogisti e studiosi di psicologia, nel 1962 abbiamo distinto i film tra vietati ai minori di anni 14 e vietati ai minori di anni 18, superando, perché non ritenuto confacente, l'antico ed unico limite fissato per i minori di anni 16.

Qui si introduce — per altro aspetto e per altro problema, naturalmente — l'antico limite unico agli anni 16. Non vi è il pericolo che

la produzione per la gioventù, incentivata e richiedente più numerose sale specializzate, sia la meno appetita dalla stessa gioventù? Le condizioni socio-ambientali del paese e delle famiglie sono le più idonee per porre in essere rigide distinzioni? Gli autori dei film per ragazzi a quale pubblico ideale si rivolgeranno? A quale o a quali gradi di evoluzione psico-intellettuale si riferiranno? Non vi è il pericolo di una specie di paternalismo culturale, che sarebbe certamente antieducativo e che allontanerebbe la gioventù dai film per ragazzi?

Per contro, non potrebbe essere molto più opportuno aiutare e incentivare, con premi e provvidenze particolari, produttori, autori ed esercenti di film diciamo così « per tutti », che da apposita commissione possano venire riconosciuti « adatti per la gioventù »?

Naturalmente queste sono proposte, in materia tanto delicata quanto opinabile. Nè sono assolutamente in grado di confutare *a priori* la tesi sostenuta dal disegno di legge, la quale è forse più facile, ma non vorrei che finisse per essere riconosciuta vittima di semplicismo quando alla prova dei fatti si vorrà, si dovrà constatare come avrà reagito la psiche giovanile.

Si cominci comunque l'esperimento nel senso indicato. Soltanto per il timore di essere frainteso vorrei aggiungere che, pensando a film per tutti particolarmente adatti per la gioventù, non trascurerei tuttavia la produzione specializzata per ragazzi — direi per fanciulli — inferiori agli anni 12 e per ragazzi ritardati o con particolari caratteri psico-intellettuali (materia, questa, di particolare competenza dell'onorevole Maria Pia Dal Canton, che ha già parlato in proposito).

Emerge poi da questo provvedimento il problema del rapporto tra cinema e scuola. È questo un argomento molto delicato, che ci deve rendere pensosi. A me pare che ormai sia giunto il momento di regolare l'ingresso del cinema nella scuola, di superare quello che nei casi migliori è stato finora un disorganico incontro che ha visto a volte il cinema andare nelle scuole — nelle aule magne, nelle palestre — oppure la scuola, più o meno ordinatamente, andare al cinema. Non mi sembra che si debba proseguire per questa strada. Mi sembra invece giunta l'ora che il cinema entri nella scuola, ma dalla porta principale, nell'aula, riconosciuto come materia d'insegnamento con il suo posto nei programmi e negli indirizzi didattici. Però a questo punto si tratta di sapere con chiarezza ciò che si vuole: io non sono propenso a riconoscere, se non in

casi eccezionali, l'utilità, ai fini della scuola, di proiettare agli allievi questa o quella pellicola con o senza introduzione o spiegazione-commento. Mi pare invece che sia necessario, dalla scuola media obbligatoria su su fino alle università, introdurre lo studio del cinema, naturalmente in diversi gradi di approfondimento, come studio di filmografia, di mezzi interpretativi, di lettura delle opere, di conoscenza degli strumenti di questa arte, della sua storia, del suo incontro e della sua presenza, a volte determinante, nel farsi dei movimenti culturali; e come studio, nei corsi superiori naturalmente, dell'estetica e della critica. È questa una richiesta, come si vede, che non ha nulla in comune con la rappresentazione di film nelle scuole; qui, ripeto, si tratta di riconoscere al cinema dignità di materia di insegnamento: pochi minuti di proiezione, a sussidio di una lezione dell'insegnante, sono utili e rientrano nella logica della scuola; non mi sentirei di dire altrettanto della isolata proiezione di questo o quel film. Certamente soltanto nel primo caso si fa educazione cinematografica, nel secondo tutt'al più si fornisce informazione.

È ovvio, naturalmente, che queste mie rapide considerazioni hanno significato se accolte con il dovuto senso della realtà e del necessario adeguamento alle situazioni e alle possibilità della scuola. Oltretutto non sarà di facile elaborazione la distribuzione della materia e dei metodi del suo insegnamento nei diversi ordini e gradi della scuola.

Dal momento che ho la parola sull'argomento « scuola e cinema », ne approfitto per ribadire una considerazione che ho avuto modo di avanzare più volte, ma sempre senza successo, in quest'aula: la pubblica istruzione, il Ministero della pubblica istruzione, i suoi organi, gli uomini della scuola sono tenuti troppo lontani dal settore dello spettacolo. Dico « sono tenuti » perché è proprio la strutturazione dei vari organi che spesso li esclude; e quella scarsa presenza di uomini di scuola, che qualche volta si registra nel mondo dello spettacolo, sia in sede artistica e operativa sia in sede legislativa, dato che deriva da loro spontanea e spesso difficile partecipazione, non è fatto che ci possa interessare in questa sede anche se può essere motivo di compiacimento.

La fondatezza delle mie osservazioni appare chiara se si pensa — e mi rivolgo alla Presidenza della Camera perché voglia riflettere su questo problema, che più volte ho sollevato — che qui alla Camera la Commissione pubblica istruzione non ha alcuna competen-

za in materia di spettacolo (e mi sembra assurdo), e che nelle molte commissioni previste dallo stesso disegno di legge che abbiamo in discussione la presenza dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione è davvero insignificante: non per nulla qualcuno in qualche sede ha parlato di una « grande assente ».

In ordine al contenuto dell'articolo 45 del disegno di legge, prendo atto con soddisfazione della definizione di sistematici contributi e della indicazione che essi devono essere devoluti a manifestazioni e a iniziative intese alla diffusione della cultura cinematografica. Mi rendo ben conto anche del perché sia fissata per talune direzioni e non per altre l'entità dei contributi stessi (forse avrei attribuito in diversa misura qualche contributo e avrei inserito qualche altra iniziativa tra quelle di dotazione fissa: ma non si tratta di questione di rilievo).

Mi sembra invece opportuno spendere ancora qualche minuto per rilevare che l'attenzione del legislatore all'articolo 45 sembra rivolgersi a manifestazioni e a iniziative culturali che riguardano la diffusione del cinema e della cultura cinematografica intesa come critica, come approfondimento. Molto bene. Sembra a me però che tra le iniziative da aiutare non figurino — anche se per esse non sussistano preclusioni — attività di studio che appartengano alla sfera della vera e propria estetica. Gli studi di estetica cinematografica che mirano, come sanno bene gli onorevoli colleghi, alla collocazione autonoma del cinema tra le arti e a sviluppare le prospettive artistiche e tecniche della produzione, sembrano a me di particolare interesse in questo periodo nel quale il cinema forse — dico « forse », naturalmente — si trova di fronte a nuovi appuntamenti che potrebbero dare luogo a trasformazioni profonde e a prospettive di particolare interesse. Ora l'estetica che, a differenza della critica, non appartiene alla letteratura bensì alla filosofia, registra in Italia talune iniziative forse ancora timide — forse timide perché prive di mezzi —: mi duole davvero che esse non siano state specificatamente previste negli stanziamenti. Mi permetto comunque di raccomandare al ministro di avere particolare cura per questo tipo di studi anche se, con imprecisa definizione, nel quadro del provvedimento in discussione essi rientrano — e quindi possono venire aiutati — nelle iniziative genericamente dette di carattere culturale.

Concludo, onorevoli colleghi, riaffermando il mio giudizio positivo soprattutto sulle fina-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

lità che il disegno di legge si propone e doverosamente ripetendo che avrei auspicato nel complesso un disegno di legge più innovatore per taluni aspetti. Ma ciò che più mi preme riaffermare anche alla conclusione di questo mio intervento è che il disegno di legge esige di essere giudicato nel contesto di tutta la sistematica legislativa riguardante il settore; e quindi mi occorrono, onorevole ministro, molte delucidazioni che attendo dalla sua replica. Ho bisogno poi di sapere quali perfezionamenti il provvedimento avrà in questa discussione e quali intenzioni accomunano la maggioranza in ordine all'urgente necessità di bonificare il settore. Si tratta di responsabilità che dobbiamo assumerci ora, già in sede di discussione generale, per potere poi esprimere il nostro voto con tranquilla coscienza: tranquilla coscienza che per me sarà possibile se avrò la certezza di operare con quella coerenza che riguarda tanto il piano della logica quanto quello della volontà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zincone. Ne ha facoltà.

ZINCONI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere del gruppo liberale sul disegno di legge che stiamo esaminando è stato espresso nella relazione di minoranza stesa dal collega Botta e da me, alla quale mi richiamo espressamente per i molti argomenti che nel corso di questo intervento penso sia opportuno svolgere per brevità e per evitare agli ascoltatori il tedio di inutili ripetizioni.

Il disegno di legge, presentato il 9 dicembre scorso con la firma dell'onorevole ministro Corona, nel lungo e non vano setacciamento subito in Commissione ha perduto, fra l'altro, la sua stessa intitolazione originaria. Si chiamava « Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia » e nel testo della Commissione è diventato « Nuovo ordinamento dei provvedimenti », ecc. La trasformazione delle provvidenze in provvedimenti, a parte il doveroso rispetto per una più augusta provvidenza che per le cose di questo mondo è meglio sia scomodata il meno possibile, penso che possa essere intesa anche come un ridimensionamento di certe ambizioni di impostare su questa legge « una politica organica dello spettacolo », affiorate nella relazione ministeriale.

Come è emerso dal dibattito in Commissione, dalle prime e già esaurienti battute della discussione in aula e dalla stessa relazione di maggioranza, il disegno di legge è

manchevole per i suoi silenzi e provvisorio per le sue scadenze. Anche se esso, a differenza di quelli che lo hanno preceduto, non reca un termine finale di decadenza per le agevolazioni e le discipline previste, la scadenza è nei fatti: nella data cioè del 31 dicembre 1969, entro la quale l'Italia e gli altri paesi aderenti alla Comunità economica europea dovranno rendere integralmente operanti le clausole del trattato di Roma anche nel campo dell'industria e della distribuzione cinematografica. Il disegno di legge comprende, è vero, un principio di applicazione delle norme comunitarie nel suo articolo 18, ma siamo alquanto lontani da quella liberalizzazione integrale che l'Italia dovrebbe non soltanto attuare ma anche fermamente invocare, dato che la nostra industria cinematografica (almeno allo stato attuale) è la più produttiva della Comunità; mentre la più temuta ed efficiente concorrenza viene dall'esterno del mercato comune.

Abbiamo perciò augurato ed auguriamo che, dopo l'inevitabile approvazione di questa legge (alla quale comunque non intendiamo apportare un contributo di voti favorevoli) il Governo inizi immediatamente le necessarie trattative per una disciplina comunitaria del settore cinematografico, con tutti i governi interessati e in particolare con i governi della Repubblica francese e della Repubblica federale tedesca che, seppure a distanza dall'Italia, sono i principali produttori e consumatori di spettacoli cinematografici nell'ambito della Comunità economica europea.

La limitazione temporale del nostro compito di « uomini delle provvidenze » non ci consente, però, un atteggiamento di eccessiva tolleranza verso alcuni aspetti del disegno di legge che si voleva e si vorrebbe diversamente strutturati.

Nonostante la diversità delle impostazioni politiche, tutti i gruppi di minoranza (e, con doverosa coerenza ideologica, in modo particolare il nostro) si sono dichiarati a favore della sostituzione del sistema dei ristorni, abbuoni, premi e altri simili « provvidenze », con una riforma basata sulla detassazione del settore. Poiché questo criterio è stato respinto, abbiamo avuto cura di optare di volta in volta per il male minore, senza che queste nostre scelte subordinate possano essere in alcun modo valutate come una accettazione dei principi informativi generali della legge.

In particolare, abbiamo sostenuto e ottenuto (non per colpi di minoranze trasfor-

mate non si sa bene come in maggioranze, ma quasi sempre con l'adesione degli stessi gruppi di maggioranza, convinti a un certo punto della validità delle critiche dell'opposizione, tanto da farsi presentatori degli opportuni emendamenti) l'abbandono del sistema del doppio ristorno o doppio contributo che sia e il ritorno al sistema del ristorno o contributo unico, accordato con criteri di automatismo. Il nostro favore per le innovazioni introdotte dalla Commissione agli articoli 5, 6, 7, 8 e 9, non implica, come dicevo, alcuna accettazione dei criteri informatori di fondo del disegno di legge, ma soltanto la necessaria considerazione per una regolamentazione più vicina alla nostra aspirazione alla detassazione generale e automatica, di quanto lo fosse quella prevista dal progetto originario.

Quanto alla dizione, eccessivamente generica, del primo capoverso dell'articolo 5 (idoneità tecnica o qualità artistiche o spettacolari o culturali) se possibilità di una più esatta formulazione ci verranno prospettate, saremo pronti a prenderle in considerazione, sempre che non offrano il destro al contrabbando di censure politiche o di intenti propagandistici.

Il carattere automatico dei ristorni o contributi potrà senza dubbio eliminare molte possibilità di favoritismo nella amministrazione di quelle « provvidenze » che si voleva amministrare secondo la concessione di un « attestato di qualità » a una percentuale di film rilevante e predeterminata. A premiare i film veramente degni potrà meglio servire il sistema dei « premi di qualità » previsti dagli articoli 8 e 9, sempre con l'augurio che la Commissione prevista dall'articolo 48 (e opportunamente riformata rispetto alle proposte del Governo) bandisca dalle sue deliberazioni ogni criterio di preferenza politica e ogni tentazione di pura beneficenza verso film disertati dal pubblico.

Il pubblico: ecco il grande assente nel « provvidenziale » disegno di legge cinematografico: nel quale sono state escogitate o riformate numerose commissioni con l'intento di dare una struttura « democratica » al settore, ma in realtà impostando un sistema corporativo, di autogestione dei fondi pubblici da parte delle rappresentanze delle categorie interessate.

È vero che il pubblico, di fronte a commissioni, disposizioni, provvedimenti e provvidenze, dispone dell'arma assoluta e veramente democratica offerta dall'economia di mercato: la scelta di non andare al cinema

se un sistema più o meno organizzato di interventi pubblici pretenderà di ammannirgli film noiosi.

Nel suo intervento di venerdì scorso il collega Greggi, se ben ricordo, si è posto la domanda se il cinema sia scuola o divertimento e ha optato per la scuola, anche se, ha aggiunto, scuola negativa, di abitudini da non insegnare e non imitare; ma la scuola come fatto positivo e attivo implica un certo grado di obbligatorietà che lo spettacolo a pagamento non possiede.

In Italia abbiamo avuto una larga produzione di film che si proponevano scopi di edificazione pubblica, ma raramente li abbiamo visti confortati dall'affluenza degli spettatori, nonostante il forte appoggio della stampa. Dobbiamo anche aggiungere (e l'esperienza dei nostri vicini europei ce lo insegna) che il cinema subisce, come già altri colleghi hanno messo in evidenza, la concorrenza esterna di altre forme di spettacolo e di distrazione. Non vi è perciò soltanto la contrapposizione tra film di diversa impostazione e contenuto, ma vi sono anche, come è stato ripetutamente sottolineato in quest'aula, la concorrenza a domicilio della televisione, la passione dello spettacolo sportivo, l'aumento del turismo italiano verso l'estero, l'evasione offerta dalla crescente motorizzazione e via dicendo.

Bisogna rendere omaggio a tutto ciò che ci può venire dal cinema come strumento di civile dibattito, di cultura e anche di semplice informazione; ma cerchiamo di non riporre troppe speranze nella funzione pedagogica di uno spettacolo che ha molte dimensioni e si indirizza a strati di pubblico molto diversi. Poiché la parola « strati » potrebbe essere intesa con riferimento a distinzioni fondate sulle possibilità economiche degli spettatori, aggiungo subito che mi riferisco anche e soprattutto a strati di età, di interessi e di cultura. Significativo, ad esempio, l'interesse suscitato nel mondo della cultura dal boom di una serie di film polizieschi (che molti dicono americani, ma sono inglesi) che evidentemente hanno risvegliato interessi più acuti, compreso quello del relatore per la maggioranza che dedica ampio spazio al caso dei film della serie *James Bond*: interessi suscitati ad esempio dalla ennesima, anche se decorosissima, riedizione cinematografica dell'*Amleto* ad opera di un regista sovietico.

Un atteggiamento ragionatamente scettico verso certe aspirazioni a un « culturalismo cinematografico » (che potrebbe e dovrebbe semmai trovare il suo sbocco nel cinema sco-

lastico) non deve però assolutamente essere confuso con una qualsiasi forma di corrività verso aspetti deteriori della cinematografia italiana, giustamente deplorati in quest'aula e altrove, in patria e all'estero.

Su questi aspetti del problema hanno preso la parola eminenti esponenti del gruppo della democrazia cristiana, come gli onorevoli colleghi Veronesi, De Zan, Maria Pia Dal Canton, Bertè e Greggi. Essi hanno affermato di parlare, secondo una espressione più volte ripetuta, a nome del « mondo cattolico »: e sono certamente autorizzati a farlo, se non altro per le citazioni addotte nel corso dei loro interventi e per la qualità dei voti invocati e ottenuti nel corso delle loro campagne elettorali. A questi colleghi ricordiamo innanzi tutto quanto è stato detto in proposito nella nostra relazione di minoranza e ci permettiamo quindi di rivolgere una domanda: che differenza vi è tra il « mondo cattolico » e il partito della democrazia cristiana? Le osservazioni che si fanno in questo campo vengono avanzate a nome del gruppo della democrazia cristiana o invece a titolo personale da singoli parlamentari che poi, come alcuni di loro hanno già detto, si riservano disciplinatamente di votare tutto? A queste domande attendiamo una risposta.

Entriamo qui nel grande silenzio di questo disegno di legge; un silenzio che si è esteso come una nebbia ovattata anche sulla relazione di maggioranza. È il silenzio, come osserva la nostra relazione di minoranza, « sul grave problema della censura cinematografica, strumento da un lato vessatorio e dall'altro inefficiente ». « Non è questa — continua la relazione liberale — la sede per discutere di un argomento non trattato nel disegno di legge del quale ci stiamo occupando; ma in un progetto che vuole essere l'avvio a una politica organica di tutto lo spettacolo, è lecito giudicare sintomatica la carenza di ogni aperta presa di posizione da parte del Governo intorno ad un argomento sul quale si dibattono polemiche e si preannunziano riforme, ma sul quale è nota la discordanza di pareri in seno alla coalizione governativa ».

Sembra che il gruppo della democrazia cristiana, dopo aver lanciato all'assalto i suoi *rangers* sul problema dell'immoralità di alcune produzioni cinematografiche, si prepari a soprassedere ad ogni proposta di emendamenti, come mi è parso di aver capito dall'intervento dell'onorevole Maria Pia Dal Canton. Se, viceversa, proposte di emendamento vi fossero, avvertiamo fin da ora della nostra impossibilità di accedere a proposte del tipo

di quelle respinte o ritirate in Commissione, le quali (forse per imperizia e certo senza cattiva volontà dei presentatori) aggiungevano alla preoccupazione per i problemi di ordine morale larghi spiragli di aperture per chi avesse voluto utilizzare quelle disposizioni a fini di propaganda o di censura ideologica o politica.

Prima di spingermi oltre su questo argomento, premetto che il gruppo liberale ha allo studio un'adequata proposta di legge e si riserva di presentarla al momento opportuno. Aggiungo, però, che mi sembra abbastanza artificiosa la differenza che taluni tendono a istituire tra film « d'arte » e film « immorale » in questo campo, dato che molto spesso i produttori e i registi di film « immorali », cioè deliberatamente e commercialmente pornografici, hanno imboccato strade aperte da produttori e registi di film « d'arte » o con pretese d'arte. Avevo qui un elenco di nomi, ma non li faccio perché li conosciamo tutti.

Mi sembra però che il problema sia da esaminare nel suo complesso e nel quadro generale di un costume che non riguarda soltanto il mondo cinematografico, ma tutta una impostazione generale di neopaganesimo che certamente non rimonta all'Italia umbertina, anche se trova la tolleranza dell'Italia democristiana.

Vorrei anche esprimere qualche dubbio sui brevetti di « moralità » che nel corso dell'attuale discussione sono stati elargiti al cinema sovietico da più di un oratore di parte democristiana. Il cinema sovietico è senza dubbio un cinema castigato, come lo era, ad esempio, anche il cinema della Germania nazionalsocialista; ma la castigatezza nella trattazione dei rapporti sessuali non esaurisce affatto tutto il problema della moralità nello spettacolo e nei mezzi di comunicazione.

Il cinema dell'Unione Sovietica, come tutta l'arte controllata e condizionata dai pubblici poteri in quel grande paese, riposa su un deflato di Brecht, che a sua volta risale a Lenin. « Noi deduciamo la nostra estetica e la nostra morale dai bisogni della nostra lotta ». Ma chi è il giudice di quali siano i « bisogni della lotta »? Il giudice, in concreto, è il governo, il partito unico dell'Unione Sovietica, la grande chiesa laica armata di inquisitori e intollerante di contraddittori. Per questo, pur lodando la castigatezza sessuale delle produzioni sovietiche che ci è già stato dato di conoscere, non ci è possibile ritenere intrinsecamente morale un cinema castigato nel conformismo politico di una morale amministrata

da un gruppo onnipotente di detentori del potere.

Non voglio arrivare con questo alla supposizione, che pure si è ascoltata in quest'aula, dei comunisti promotori in Italia e altrove di un cinema corruttore dei costumi a fini di voluta disgregazione sociale. Non credo che il brechtismo dei nostri intellettuali di sinistra « impegnati » nel cinema arrivi a tanto, anche se fra gli autori e collaboratori di produzioni giustamente deplorate per un impegno erotico di esclusiva cassetta è stato notato più volte il nome di personaggi noti per le loro professioni di fede marxista, come per altro vi si è letto anche nomi di personaggi ricevuti e benedetti altrove.

Ma di tutto ciò ripareremo quando il Governo avrà deciso di pronunziarsi con la presentazione di un suo disegno di legge e auguriamoci, comunque, non con l'insabbiamento di quello che noi presenteremo. Per concludere su questo punto, teniamo anche a mente che fra tanti codici ideologici, filosofici e morali evocati per l'occasione, non si deve poi tanto disprezzare il codice penale. Se la sua applicazione ai reati e agli illeciti consumati attraverso lo schermo cinematografico è apparsa talvolta inefficiente, si studi la possibilità di renderla efficiente e rapida; senza pretendere però di trasferire la sanzione nel campo della decurtazione e discriminazione delle « provvidenze » finanziarie, perché questa via porterebbe in definitiva a creare un principio di legittimazione (sia pure senza « provvidenze », o con provvidenze diminuite) per abusi che invece, quando ve ne sono, vanno in ogni caso, e senza scappatoie, prontamente e duramente puniti.

Silenzioso su un argomento, che pure ha suscitato tanta sensibilità nei nostri colleghi democristiani del « mondo cattolico », il relatore per la maggioranza è stato alquanto loquace nella condanna dei cinegiornali. A questo argomento abbiamo dedicato un passo della nostra relazione che ritengo superfluo rileggere; ma poiché vedo elogiato il « coraggio » del Governo e della maggioranza nel sopportare gli attacchi di alcuni cinegiornali definiti addirittura « ricatti » (quasi che manifestare sentimenti di opposizione al Governo fosse un ricatto) e nell'affrontare i « grossi interessi economici » della produzione cinegiornalistica, desidero ripetere quanto già dissi a questo proposito in Commissione, e cioè che ovunque si regola per legge problemi economici, vi sono sempre interessi economici favoriti o colpiti. Vedi il caso della supertassa automobilistica, che quando fu ap-

plicata toccò fortemente gli interessi economici degli automobilisti, dei produttori, degli azionisti e degli operai: tale supertassa ad un certo momento fu eliminata. Penso che né la sua istituzione né il suo ritiro fossero dovuti alla volontà di colpire interessi economici né di favorirli. Quando si fa politica economica, la si fa in vista dell'interesse generale.

Aggiungo, comunque, che nel caso specifico non sembra che il Governo e la maggioranza, tanto pugnaci contro i cinegiornali abbiano manifestato altrettanta capacità di resistenza e coraggio verso gli interessi economici, certamente più massicci, di quei signori produttori e registi che hanno fatto centinaia di milioni filmando gli « spogliarelli » delle loro signore.

Al di là di ogni polemica, giudicare una scelta politica e legislativa secondo che siano lesi o no interessi economici, non mi sembra logicamente corretto. La vera spiegazione logica (della loro logica) che Governo e maggioranza hanno dato a questa innovazione è l'esistenza del monopolio televisivo, che renderebbe inutili i cinegiornali, e rallegra invece le serate degli uomini di Governo, presentandoli senza smorfie sul volto e in pose paterne e marziali.

Senza fare processi alle intenzioni e limitandomi ad esprimere un augurio, voglio sperare che in avvenire, una volta rianimato l'istituto « Luce » (se basteranno i fondi stanziati, in quanto abbiamo sentito l'altro giorno l'onorevole Righetti affermare che i soldi basteranno appena per pagare gli interessi passivi, per cui in sostanza qui si apre uno dei soliti baratri), non ci tocchi di rivedere quelle pose paterne e marziali anche in futuri cinegiornali potenziati e valorizzati dallo stalinismo postfascista.

GREGGI. Questa è la via.

ZINCONE, *Relatore di minoranza*. Sorvolo sul largo impiego degli enti di Stato, del quale si è parlato con ampiezza nella nostra relazione, e volgo al termine, non senza rilevare una lacuna rivelata da una interruzione del ministro Corona al collega Greggi nella seduta di venerdì scorso, là dove ha detto che gli enti cinematografici di Stato non hanno potuto agire finora perché non avevano soldi. Si doveva aggiungere, però, che l'istituto « Luce » e Cinecittà disponevano e dispongono di importanti complessi produttivi. Se questi complessi sono stati ridotti allo stato asfittico, questo non sarà certamente avvenuto perché erano troppo bene amministrati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

Né ci conforta la nomina di importanti consigli di amministrazione dove le preoccupazioni di equilibrio politico e di ripartizione delle cariche di sottogoverno hanno sopraffatto ogni altra considerazione. Comunque, staremo a vedere, e staremo a vedere molte altre cose, in attesa di quella scadenza del 31 dicembre 1969 alla quale il Governo farebbe bene fin da ora a pensare seriamente e seriamente prepararsi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se, prima di entrare in argomento, desidero dare una risposta all'onorevole Zincone, il quale ha chiesto se i colleghi democristiani che dichiarano di parlare a nome del mondo cattolico parlano anche a nome della democrazia cristiana.

Desidero rispondere all'onorevole Zincone che io parlo in nome delle mie convinzioni e dei miei principi cristiani, certo di interpretare anche il pensiero dei miei elettori, il che mi consente di rilevare gli aspetti positivi del disegno di legge in discussione, senza che ciò mi impedisca di proporre eventuali miglioramenti al provvedimento stesso. In questo non rilevo alcuna contraddizione.

Entrando in argomento, faccio presente che quando ho riletto la lezione del professor Leonardo Ancona, docente di psicologia, tenuta in occasione della « XXXV settimana sociale dei cattolici italiani » (onorevole Zincone, mi riferisco proprio alle fonti autentiche dei cattolici italiani)...

ZINCONI, Relatore di minoranza. Aspettavo le fonti autentiche democristiane.

BIANCHI GERARDO. Perché, è proibito invocare i principi cristiani?

ZINCONI, Relatore di minoranza. Anzi, è molto utile. La mia interruzione aveva questo senso: abbiamo sentito molte autorevoli voci a nome del mondo cattolico; attendiamo una voce ufficiale della democrazia cristiana.

BIANCHI GERARDO. Verrà anche quella, indiscutibilmente. Ella sa meglio di me che in queste discussioni l'oratore ufficiale di un gruppo parlamentare è quello appositamente designato dal gruppo stesso. Questa è la prassi.

ZINCONI, Relatore di minoranza. Il relatore per la maggioranza era stato titubante.

BIANCHI GERARDO. Ritengo che nel redigere la relazione il relatore non esprima il parere di un gruppo, ma della Commissione.

In ogni modo, è il relatore per la maggioranza della Commissione, non di un gruppo politico parlamentare. Il professor Ancona, dicevo, nella lezione tenuta alla « XXXV settimana sociale dei cattolici italiani » sui riflessi

audiovisivi e sul comportamento dei giovani, ha espresso in modo chiaro e preciso un concetto che, anche se in modo, forse, non altrettanto chiaro, ritengo sia patrimonio di ogni persona che osservi e rifletta: « Il fenomeno caratteristico del cinema — egli scrive — è che l'assistenza ad uno dei suoi spettacoli costituisce una situazione essenzialmente nuova nei riguardi della vita quotidiana. È un fenomeno generalmente sperimentato che durante la proiezione cinematografica si perde il contatto con il mondo della realtà e si entra inconsapevolmente a far parte di quello della vicenda a cui si assiste. Questo fenomeno sembra dipendere dal fatto che nella visione cinematografica si perde quella separazione fra processo di informazione e processo di evasione che è costituita dalla realtà della vita quotidiana. Questa perdita, che si stabilisce fin dall'inizio della visione di un film, porta ad una diminuzione del livello di coscienza dello spettatore, che annulla la vigilanza ed è la premessa dell'induzione di quello stato ipnoide che è stato riconosciuto unanimemente e che si può anche accertare dal punto di vista sperimentale ».

Tenendo presenti queste obiettive constatazioni del professor Ancona, risulta subito evidente che il cinema non può essere trattato alla stessa stregua di un fenomeno puramente economico o anche puramente artistico, come potrebbe essere una pittura o una scultura e nemmeno come un romanzo. Il cinema, come ha bene rilevato il relatore per la maggioranza, onorevole Gagliardi, riassume in sé tutti i poteri di attrazione, di interessamento, di seduzione, di risveglio di sentimenti e di sensi e di eccitazione di animi, che appartengono in misura molto più ridotta anche ad altre forme spettacolari ed artistiche ma che esso potenzia ed amplia, fino a farle diventare un fatto sociale nel senso più vasto e più profondo.

Parlare di cinema, della sua diffusione e della sua tutela, vuol dire perciò parlare di un mezzo potente che è insieme conseguenza e fattore di trasformazione sociale. Ecco perché, giustamente, il professor Francesco Vito, nella citata « settimana sociale » potè rilevare come il cinema, insieme con la radio e la televisione e con ogni altro mezzo di espressione ad esso assimilabile, sia un potenziale strumento del progresso sociale, economico, politico e culturale, ma al tempo stesso possa essere veicolo di diseducazione, di decadimento culturale, di segregazione sociale, di abbassamento del livello morale.

« Il cinema, con il suo potere altamente suggestivo, soggioga talmente lo spettatore da non lasciargli spesso percepire la realtà

dell'immagine deformata che viene presentata. Anche quello che viene denominato film sociale è ben lontano dal riflettere la realtà sociale perché esso spesso non coglie di questa che situazioni marginali, come gli ambienti straordinariamente lussuosi ovvero quelli di estrema povertà materiale e di assoluta miseria morale ».

È stato da qualcuno osservato, ad esempio, che cinema e televisione tolgono il gusto della lettura e di conseguenza della riflessione, della conquista interiore che può essere anche creazione viva di un mondo poetico e di fantasia che eleva e valorizza la personalità umana. L'immagine cinematografica, coadiuvata dall'espressione verbale e musicale, colpisce ed eccita prima di tutto e più di tutto la fantasia dello spettatore, procurando quasi un oscuramento delle facoltà raziocinanti, come ho accennato prima; e per questo ritengo non del tutto errato il criterio dei produttori di Hollywood, di considerare la massa del pubblico nella sua media composizione, quando si trova di fronte allo spettacolo, come un ragazzetto dodicenne.

Ciascuno di noi, probabilmente, onorevoli colleghi, potrebbe narrare episodi e fatti di cui è stato spettatore che confermano queste osservazioni. E basti ricordare, se non altro, il fenomeno conosciuto con il nome di divismo.

Mentre nella vita corrente ognuno conosce i propri punti deboli e li ripara e sa difenderli, quando essi sono minacciati, attraverso la propria ragione che è vigile ed attenta, quando vi è la partecipazione allo spettacolo cinematografico questi mezzi di difesa vengono a mancare proprio per la diminuita azione di vigilanza della razionalità del soggetto. Naturalmente questo fatto si verifica in modo tanto più facile quanto più intensa è la partecipazione alla realtà proposta dal film.

A maggior ragione, quindi, le considerazioni fatte valgono per i giovani, nei quali la personalità è in costruzione e la emotività nei suoi vari aspetti è ancora viva e forte.

Tenendo presenti questi concetti appena accennati, ed altri ancora che non sto a ricordare, desidero esprimere alcuni rilievi sul disegno di legge contenente il « nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia » che è ora al nostro esame.

Indiscutibilmente questo nuovo ordinamento è un passo in avanti di fronte all'ordinamento preesistente; ma esso lascia diversi problemi sospesi sui quali non posso nascondere i miei dubbi.

Bisogna riconoscere che certe critiche contro la volgarità e l'immoralità di tanti, di

troppi film italiani contenute sia nella relazione di maggioranza sia in quelle di minoranza, sono critiche pienamente giustificate; e questo fatto squalifica la nostra produzione cinematografica di fronte agli spettatori esteri (e già in qualche Stato estero si rileva una notevole riduzione di presenze di film italiani sostituiti da film di altri paesi), ma soprattutto esso diviene elemento corroditoro della sanità morale e sociale del nostro popolo, con tutte le conseguenze negative che ne derivano.

E d'altra parte, quali considerazioni dobbiamo fare se è vero che nel 1964 i film dichiarati « vietati ai minori » raggiungono il 43 per cento della produzione nazionale? E avrei voluto vedere tutti gli altri film che tali divieti non hanno subito!

Io ricordo di aver chiesto al ministro del turismo e dello spettacolo (forse anch'egli se ne ricorderà) in sede di Commissione speciale per l'esame del bilancio, quello che nel linguaggio sindacale si chiamerebbe il licenziamento in tronco senza indennità di liquidazione della commissione di censura che aveva approvato un certo film. Ho saputo successivamente (se le mie informazioni sono esatte) che un alto magistrato della Corte di cassazione, presidente della prima commissione di revisione dei film, ha affermato che la legislazione finora vigente « sembra fatta a bella posta per la esclusiva tutela degli interessi economici dei produttori anziché per la tutela del buon costume ».

La conseguenza logica di tale rilievo non può essere altro, onorevoli colleghi, che l'impegno per tutti e per ciascuno di fare tutto quanto possibile per eliminare un male così unanimemente riconosciuto.

Io, signor ministro — ma non credo di essere il solo — accetto la « o » disgiuntiva del primo comma dell'articolo 5 perché credo sia difficilissimo avere film che contengano tutte insieme le caratteristiche ivi indicate, pur se questo sarebbe l'ottimo desiderabile e auspicabile; ma insieme con il permanere della « o », mi permetto di rilevare la necessità di riparare in quel comma alla dimenticanza di ogni accenno ad un sia pur minimo grado di moralità o, se vogliamo, e se abbiamo paura di questa parola, ad un minimo grado di buon gusto e di onestà che devono essere necessari per acquisire quel diritto di programmazione.

Signor ministro, qualche anno fa è stato proiettato in Italia un film che, indubbiamente, dal lato tecnico e spettacolare, era fatto benissimo. Però, qualche tempo dopo quella proiezione, in Italia si è rilevato un preoccupante

pante dilagare del fenomeno della malvivenza attraverso una numerosissima serie di furti compiuti con lo stesso stile e nello stesso modo indicati in quel film. Signor ministro, onorevoli colleghi anche se ciò mi farà qualificare come reazionario e retrogrado, io dichiaro esplicitamente e fermamente che avrei preferito che la proiezione di quel film non fosse mai avvenuta, così salvando, probabilmente, qualche giovane (fosse anche uno solo!) dalla via della disonestà e della malvivenza.

Ecco perché mi permetto, oggi, di suggerire, con tutto il rispetto al ministro e al relatore, di fare quella aggiunta all'articolo 5. Se noi non riaffermiamo questa volontà del Parlamento, qualunque ne sia il modo, al fine di esplicitamente rifiutare almeno le più clamorose manifestazioni di pessimo gusto e di immoralità negli spettacoli cinematografici, tutte le critiche fatte finora alla precedente legislazione non solo resteranno valide, ma saranno giustamente aggravate.

Da tutte le considerazioni fin qui espresse consegue un rilievo nei confronti dell'articolo 46. In tale articolo è indicata la composizione del comitato che deve accertare i requisiti richiesti dalla legge ai film per l'ammissione alla programmazione obbligatoria. Mi si consenta di rilevare che, ad eccezione dei due rappresentanti del Ministero del turismo e dello spettacolo e del rappresentante dei giornalisti cinematografici, tutti gli altri, qualunque sia la modalità di nomina, sono rappresentanti di interessi materiali collegati con il film, e costituiscono la maggioranza della commissione stessa.

Devo confessare sinceramente che non riesco a capire come un comitato formato nel modo indicato dall'articolo 46 possa obiettivamente dare un giudizio di merito senza preoccupazioni di altro genere che quelle indicate dalla legge. Per esempio, nasce qui spontanea la domanda: perché non fa parte di questa commissione un rappresentante (o magari più di uno) di associazioni delle famiglie italiane (il collega Zincone parlava di pubblico) che più hanno il vivo e diretto interesse a questo problema? O, se non vogliamo chiamare in organi pubblici come questo comitato, dei rappresentanti di enti privati, perché non mettere dei rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, che più è a contatto con la gioventù? Oppure, viste le conseguenze di certi film, come quello a cui alludevo prima (e purtroppo ve ne sono tanti altri che sono stati fonte di corruzione e di male), perché non mettere in quella commissione un rappresentante dei ministeri dell'in-

terno e di grazia e giustizia, dato che poi certi film — e lo dico con amarezza — diventano fonte di maggior lavoro per la pubblica sicurezza e per i giudici?

Onorevoli colleghi, io non vorrei che le mie parole fossero men che riguarde verso alcuno, ma ritengo che gli italiani, di fronte a tanti altri paesi, anche di regime diverso, soffrano di un complesso di inferiorità, e cioè quello di apparire oscurantisti e retrogradi se non producono e se non vedono film che hanno per principale elemento la scurrilità e il malcostume. Parrebbe quasi assurdo, ma si potrebbe dire che si teme di apparire persone per bene. In Italia sarebbe considerato sciocchezza o segno di infantilismo — diciamolo con piena sincerità — il seguire l'invito dei vescovi americani a boicottare certi film stupidi e disonesti, come è avvenuto in America, quando quei vescovi lanciarono la « legione dell'onestà », attraverso la quale provocarono una diminuzione di incassi, per i film non approvati, del 25 per cento e oltre. E i registi italiani — beninteso in essi compresi in prima fila anche quelli di sinistra —, si sentirebbero impediti nella manifestazione della loro genialità artistica se vigessero in Italia i metodi e le direttive sovietiche sulla produzione dei film. Tanto è vero che un nostro regista, che si è trovato a lavorare a Mosca in un film in coproduzione, un paio di anni orsono, ha confessato candidamente che gli ci vollero diversi giorni e parecchi permessi per consentire la ripresa di una scena in cui i due giovani protagonisti si potessero dare — come egli ha precisato — un bacio da collegiali. Ma noi riconosciamo, perché è obiettivamente vero, che i film sovietici, da questo lato della moralità, sono migliori di quelli italiani. Anche io cito i film sovietici, onorevole Zincone, perché sono convinto che, solo dicendo la verità e essendo obiettivi, si può dare pieno valore là dove noi criticiamo anche duramente il comunismo sovietico o quello italiano.

Tornando all'argomento, signor ministro, ecco il motivo per cui la prego di voler prendere in considerazione la mia modesta proposta di apportare una modifica, in qualsiasi forma, all'articolo 5 e, insieme, all'articolo 46. Se non facciamo tali modifiche, che vorrei dir meglio rettifiche, devo constatare con rincrescimento che il progresso di fronte alla precedente legge, da questo lato, non è affatto rilevante. Quando lo strumento legislativo è insufficiente, non è possibile chiedere poi alla buona volontà di qualche compo-

nente il comitato di controllo di sopperire alle lacune della legge stessa.

Mi sia infine concesso di aggiungere ancora due brevi note, pur se non sono di immediato riferimento al disegno di legge che esaminiamo. La prima è relativa alla pubblicità dei film che viene affissa esternamente ai cinema o viene pubblicata su manifesti o sui giornali. Anche in questo settore è necessario che lo Stato intervenga. Certe frasi, certe figure, certe immagini non hanno il diritto di essere tutelate. La libertà di stampa, di pensiero, di manifestazione artistica sono cose molto serie e vanno tutelate e difese; quelle *réclames* sono invece deplorabili sotto ogni punto di vista e devono essere severamente repressi.

La seconda nota si riferisce all'altro annesso problema dei provini di film vietati ai minori che saranno proiettati nei giorni successivi, e che vengono presentati durante lo spettacolo fatto di un film non vietato. In questo caso il rimedio è per me molto semplice: si faccia la *réclame* del film da proiettare soltanto attraverso l'enunciazione del titolo. Così ogni discussione è chiusa e ogni pericolo eliminato.

Caso mai, a proposito di pericolo, resterebbe quello dei provini che talvolta vengono fatti alla televisione nella rubrica « Cinema d'oggi », nei quali — forse ho inciampato male, come suol dirsi in Toscana! — ho avuto occasione di veder proiettate scene non solo non adatte ai minori di 18 anni, ma, da quel retrogrado che sono, direi non adatte neppure agli spettatori di età superiore ai 18 anni.

Signor ministro, queste cose, in un modo o in un altro, sono già state dette o saranno dette dai miei colleghi, ma l'importanza dell'argomento è tale che esso merita proprio il *repetita iuvant*. Mi si consenta, anzi, a conclusione, e non per la solita vana retorica in cui cadono troppo facilmente certe celebrazioni, di dire che in questo periodo di tempo, in cui si celebra il ventennale della Resistenza, per avvicinare sempre più il nostro popolo a quello spirito di superiore moralità che infiammava specialmente coloro che caddero, è necessario che il film italiano ritrovi la via della lucidità e della purezza dell'arte, attraverso l'intelligenza delle cose, attraverso una umanità viva e profonda, che pur dalle miserie umane sappia innalzare lo spirito, educare la mente, rasserenare il cuore; in una prospettiva di speranza che renda degna la vita di essere vissuta, come i caduti per la libertà la vollero e noi, che in quella libertà crediamo fermamente, vogliamo con loro.

So, signor ministro, che ella ha già dato più volte prova della sua preoccupazione sui problemi che ora ho rapidamente accennato e confido, quindi, che le proposte di emendamento da me presentate, in quella o in altra forma, avranno la sua cortese positiva considerazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io sarò arido e schematico e porterò la mia attenzione su un problema sul quale, almeno dagli interventi fino a questo momento svolti, è stata dedicata scarsa attenzione. Mi riferisco ai cinegiornali ed ai giornali di attualità.

Inizio questo mio intervento partendo da due considerazioni. In primo luogo, è giusto, anzi è indispensabile che il nuovo provvedimento per il cinema che stiamo discutendo miri ad escludere dall'incoraggiamento da parte dello Stato quei film che, ai margini dell'industria cinematografica, sono andati proliferando in questi ultimi anni per finalità speculativa e non hanno osservato il rispetto dei più elementari interessi morali. In secondo luogo, tutto ciò non deve far perdere di vista il contributo rilevante che con continuità l'autentico cinema italiano ha dato in Italia e all'estero al prestigio della nostra cultura.

Si tratta di film che sono stati resi possibili dalla presenza in Italia e dal consolidamento di un'importante industria cinematografica che, come tutti sanno, è praticamente concentrata in Roma: un'industria che per il valore dei suoi tecnici, delle sue maestranze e anche dei suoi impianti ha diritto di rivendicare un posto di qualità sul piano mondiale.

Questa industria, che ha anche talune ramificazioni in varie città d'Italia, è concentrata, ripeto, principalmente a Roma, dove si articola in 10 stabilimenti di produzione, con 45 teatri di posa, per un costo globale di 36 miliardi all'anno di produzione; in nove stabilimenti di sviluppo e stampa, con un fatturato annuo di oltre 12 miliardi; in nove stabilimenti di doppiaggio: un complesso di impianti, quello romano, in cui operano esattamente 16.770 elementi, tra artisti, tecnici e maestranze. A Milano invece vi sono uno stabilimento di produzione con due teatri di posa, uno stabilimento di sviluppo e stampa e due stabilimenti per il doppiaggio. Inoltre, abbiamo tre stabilimenti di produzione, rispettivamente a Peschiera sul Garda (con due teatri di posa), a Tirrenia (con quattro teatri

di posa) e a Torino (con due teatri di posa). Infine, in provincia di Savona, a Ferrania, vi è una fabbrica di pellicole in bianco e nero e a colori.

Queste attività, come risulta da calcoli precisi che mi son dato cura di effettuare, conferiscono alla nostra bilancia dei pagamenti benefici che si aggirano intorno ai 35 milioni di dollari all'anno in relazione all'esportazione di film italiani.

È tutto un mondo operoso nel quale sono impiegate 23.200 unità, di cui 10.200 per la produzione di film-spettacoli (comparse escluse), 2.200 per la produzione di film cortometraggi (documentari, attualità, cinematografie specializzate), 4.700 in stabilimenti ed industrie tecniche, 2.900 nel settore della distribuzione e della esportazione ed infine 3.200 per attività complementari. Tutto ciò costituisce un patrimonio immenso per la cultura italiana, in quanto è mezzo indispensabile alla realizzazione della espressione cinematografica e alla stessa vita economica di Roma e di altre città, poiché decine di migliaia di famiglie traggono appunto sostentamento da queste attività cinematografiche.

Perciò, salva la pregiudiziale di stabilire in modo equilibrato un rigoroso limite all'intervento dello Stato che scoraggi le piccole iniziative speculative in dispregio del sentimento comune della morale, è doveroso, secondo noi, guardare all'industria cinematografica nel suo complesso, che è valida positivamente, per assicurare ad essa condizioni che le consentano un'attività seria per una produzione in condizioni competitive sul mercato mondiale.

Ed è questa la ragione, signor ministro, per la quale, in data 21 gennaio 1965, io le rivolsi una interrogazione. Mi sia consentito qui leggerla: « Per sapere se, tenuto presente che uno dei primi risultati della presentazione del disegno di legge sul nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia è stato quello della chiusura di un centro cinematografico; e considerato che la prevedibile chiusura dei cinegiornali in Italia comporta sul piano finanziario i seguenti inconvenienti: licenziamento di lavoratori altamente qualificati nella produzione dei cinegiornali; licenziamento di altri lavoratori addetti alla distribuzione medesima; riduzione dal 20 al 25 per cento della produzione di pellicola in bianco-nero della Ferrania, essendo tale il materiale usato dai cinegiornali; notevole ed apprezzabile diminuzione di lavoro nei laboratori di sviluppo e stampa e nelle sale di sincronizzazione; il Go-

verno non ritenga opportuno riesaminare, ancor prima che vengano messe in discussione, alcune disposizioni previste nel disegno di legge per il suddetto settore, al fine di aiutare con le misure più idonee questa branca del cinema che filma la storia d'Italia, in modo che almeno uno dei cinegiornali più antichi per tradizione e più qualificati possa continuare ad esistere ». Purtroppo i lettori italiani ed i colleghi che hanno partecipato alla discussione, prima in Commissione ed oggi in aula, hanno potuto constatare che il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha ridotto le provvidenze a favore dei film-attualità ad un abbuono del 2 per cento sui diritti erariali dovuti. E qui non posso non associarmi a quanto poc'anzi ha dichiarato il collega onorevole Zincone: cioè a dire sono rimasto fortemente sorpreso — abituato come sono a vedere sviscerati gli argomenti con indagini approfondite — nel vedere il modo sbrigativo con il quale il collega onorevole Gagliardi ha superato gli argomenti attinenti alla crisi prospettata e alle benemerienze acquisite da questo settore.

Ed anche in questo caso, per memoria dei colleghi, è bene rileggere i due o tre periodi che il relatore ha dedicato a questo argomento per giustificare l'abolizione delle concrete provvidenze a favore del settore in questione.

Dice l'onorevole relatore: « Un capitolo che, invece, nel disegno di legge governativo praticamente scompare, è quello dei cinegiornali di attualità. Si è ritenuto, da larga parte del mondo politico e culturale e anche — nonostante le apparenze — dello stesso settore cinematografico, che questo genere di cinegiornali non meritasse più un interesse da parte dello Stato (superiore ai 2 miliardi) così largo e massiccio così come si configurava in passato. Si è proprio ritenuto che fosse venuto meno il motivo di questo intervento, che si poteva giustificare quando non c'era la televisione e i rotocalchi non erano sufficientemente diffusi. Esso, oggi, costituirebbe uno sperpero, un investimento ingiustificato.

La soluzione data al problema ha sollevato cori di proteste da varie parti. Indubbiamente, interessi economici non indifferenti sono stati toccati. Però bisogna dare atto anche al Governo ed alla maggioranza del coraggio dimostrato, senza subire condizionamenti e ricatti di alcun genere.

Ripeto, sono stati toccati grossi interessi economici; ma non si è fatto ciò in odio ad una determinata categoria o a un dato prodotto, ma perché senso di responsabilità vuole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

che lo Stato intervenga dove la sua presenza è necessaria e giustificata ».

Gli articoli 14 e 15, a tale proposito, prevedono soltanto un abbuono all'esercente dei diritti erariali, e ciò per mantenere un minimo interesse dell'esercizio alla circolazione dei cinegiornali.

Ora la conclusione alla quale è arrivato il provvedimento, conclusione che trova la sua eco nella relazione, suscita secondo noi due considerazioni: la prima che, comunque, un interesse, ancorché minimo, come abbiamo letto nella relazione, alla circolazione dei cinegiornali è confermato; la seconda, purtroppo in contrasto con la precedente, che è stato previsto soltanto un abbuono il quale di per sé non può costituire affatto un incentivo alla sussistenza di questa forma di produzione. Infatti l'abolizione del contributo, che era già del 3 per cento e poi è stato ridotto all'1,75, porterà presumibilmente alla sparizione di questo settore. Ciò da alcune parti — non se ne fa mistero — è stato dichiaratamente voluto perché, soprattutto negli ultimi anni, l'attività del settore si sarebbe prestata più volte a speculazioni varie.

In realtà — e ciò è evidente per la corrispondenza degli importi — la sparizione delle attualità è stata decisa per reperire la spesa destinata agli enti di Stato o ad un ente di Stato. La maggior colpa delle attualità sarebbe stata pertanto quella di avere svolto un'opera di informazione non sempre gradita a taluni partiti. Ora se le discussioni in sede parlamentare hanno uno scopo, se i modesti contributi che ciascuno di noi può dare alla validità di un dibattito hanno un significato, mi sembra che non si possa non sottolineare in questa sede quali sono invece i motivi, non occasionali ma di fondo, che militano a favore di una sopravvivenza della sovvenzione in questo settore.

I principali motivi del mantenimento della sovvenzione sono cinque. Il primo è che questo settore consente una libertà di informazione e di espressione attraverso il mezzo cinematografico che altrimenti non vi potrebbe essere. Né si può fondatamente sostenere che l'informazione audiovisiva sia oggi assicurata dai telegiornali. Infatti, da un lato questi riflettono nelle informazioni le prospettive del Governo e, pertanto, non possono soddisfare l'esigenza della libertà di informazione audiovisiva; dall'altro, a differenza del telegiornale che si limita a riportare la notizia bruciante, il cinegiornale la ripropone allo spettatore con ritmo e spazi

diversi, ricercandone le origini, gli sviluppi, le conseguenze. Si può dire che il telegiornale stia al cinegiornale come il quotidiano a stampa sta al rotocalco.

Il secondo è che, per tradizione, i documenti di più efficace evidenza sugli avvenimenti di maggiore importanza della vita nazionale sono stati assicurati alla storia dagli archivi delle case produttrici di film di attualità.

Terzo motivo: attraverso una rete di scambi internazionali, creata e perfezionata negli anni, le case produttrici di film di attualità hanno assicurato la regolare diffusione in tutto il mondo dei più importanti avvenimenti filmati di interesse italiano, assolvendo in tal modo ad una opera di preminente utilità e di prestigio nazionale. Posiedo al riguardo una completa documentazione, ostensibile se necessario. I rapporti di scambio esistenti tra i cinegiornali italiani e quelli esteri consentono la diffusione in tutto il mondo di notizie interessanti la politica, l'industria, il turismo, lo sport e tutto ciò che concerne la vita italiana, contribuendo in questo modo alla diffusione, non indifferente e sempre efficace, della conoscenza e — perché no? — del prestigio della nazione italiana.

La necessità di assicurare gli scambi internazionali delle attualità italiane è talmente sentita che, di fronte alla prospettiva della fine di questa attività, imprese estere di film di attualità hanno studiato, senza tuttavia risolvere il problema, la possibilità di realizzare il materiale italiano a loro spese. È evidente, però, che in tal modo le riprese verrebbero effettuate con prospettive e intendimenti che non sempre coinciderebbero con la valorizzazione dei nostri interessi, sia morali sia economici.

Una carenza in questo settore ci renderebbe anche sempre più assenti dalle iniziative di cinegiornali europei; prospettiva che è proprio in questi giorni attuale per iniziativa di altri paesi comunitari.

È opportuno a questo riguardo, onorevole ministro, ricordare che taluni paesi annettono una importanza addirittura eccezionale alla funzione che i film di attualità svolgono all'estero, soprattutto presso le rispettive comunità nazionali. Ora per un paese come il nostro, che ha ancora una emigrazione — l'abbiamo letto oggi sui giornali che hanno riportato le cifre di una pubblicazione del Ministero degli affari esteri — che si aggira sulle 270 mila unità annue, delle quali la stragrande maggioranza diretta in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

paesi europei, è facile immaginare quale sia l'importanza di questa documentazione italiana; senza poi parlare del peso che una documentazione del genere potrebbe avere nell'America latina, dove si ha una comunità italiana di ben un milione 300 mila anime.

Per quanto concerne il cinegiornale italiano, non si può dimenticare che vivissimi riconoscimenti sono stati ripetutamente espressi dalle nostre rappresentanze diplomatiche proprio in riferimento alla particolare funzione che il cinegiornale italiano di attualità può svolgere nelle nostre comunità.

Quarta motivazione. Io credo che, soprattutto in materia legislativa, la comparazione con quanto avviene in altri paesi sia particolarmente significativa, non fosse altro perché la comparazione permette di vedere come altri paesi abbiano risolto problemi analoghi ai nostri. Ebbene, da una pubblicazione recentemente apparsa e nella quale in modo assiomatico sono indicate le posizioni dei cinegiornali nei vari paesi del mondo, si può constatare che in molti paesi e in quasi tutti quelli europei il finanziamento di questo settore è tutto o prevalentemente a carico dello Stato. Mi limito semplicemente a indicare questi paesi: Argentina, Austria, Belgio, Bulgaria, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Ungheria, Irlanda, India, Israele, Giappone, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Svizzera, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Nuova Zelanda. Proprio noi, di fronte a questa eloquenza della comparazione internazionale, dovremmo porre fine a una tradizione che in passato ha dato i suoi frutti!

Vi sarebbe anche un'altra motivazione, che potrebbe dar luogo a facili appelli in considerazione del lavoro che in questo modo si ridurrebbe e dei conseguenti licenziamenti; ma ho detto poc'anzi che sarei stato particolarmente « chiuso » e quindi non avrei fatto vibrare queste corde.

Ma c'è un'ultima motivazione che a mio avviso sovrasta tutte le altre, ed è la seguente: i cinegiornali, come i giornali stampati, sono un'espressione della libertà di opinione e, poiché attraverso i provvedimenti di sostanziale ausilio lo Stato favorisce l'espressione di questa libertà di opinione nel campo della stampa (basti ricordare il prezzo governativo della carta da giornali, i contributi ai periodici di alto interesse culturale), non si comprende perché lo stesso spirito non debba ispirare l'atteggiamento del Governo e (consentitemi, dal momento che con-

cluderò questo intervento con la presentazione di un emendamento) anche del Parlamento nei riguardi dei cinegiornali i quali non sono altro che dei giornali stampati su pellicola.

Siamo d'accordo che alcuni di questi giornali sono stati poveri di notizie e forse hanno esagerato anche nella propaganda, propaganda interessata, pubblicità; ma tutto ciò non inficia la fondatezza del principio. Del resto esistevano leggi e ne possono ancora esistere che non ammettono a godere di provvidenze pubbliche quei giornali che per contenuto e per qualità non corrispondono a determinati requisiti.

Sono queste motivazioni, signor ministro, che mi inducono a ritenere con ferma convinzione che la funzione dei cinegiornali non è minima come è stato detto, ma rimane attuale ed estremamente valida; ed io ritengo che un contributo, sia pure fortemente ridimensionato, potrebbe rappresentare non la mortificazione, come forse si vuol fare adesso, ma uno stimolo di base per la ripresa di questa attività.

È questo il motivo per cui propongo — e prego di voler considerare attentamente la cosa — di riconoscere alla produzione di film di attualità, per un periodo di cinque mesi dalla data di prima presentazione in pubblico, un contributo pari all'1 per cento degli incassi degli spettacoli nei quali le « attualità » vengono presentate, nonché l'obbligo della loro programmazione obbligatoria per 45 giorni a trimestre, confermando l'abbuono già previsto a favore degli esercenti. L'emendamento che propongo e che ho già presentato alla Presidenza prevede quindi l'integrazione dell'articolo 15 coi due seguenti commi, il primo dei quali suona così: « Gli esercenti di sale cinematografiche sono tenuti a proiettare in ciascuno spettacolo, per almeno 45 giorni per ogni trimestre, film nazionali di attualità ». In parte questo comma fa proprio il primo comma dell'articolo 14. Il secondo nuovo comma è il seguente: « Sempre per 5 mesi dalla prima proiezione in pubblico, accertata dalla società italiana autori ed editori, è concesso a favore del produttore del film nazionale di attualità un contributo pari all'1 per cento dell'introito lordo degli spettacoli nei quali il film stesso sia stato proiettato ».

Grazie, signor Presidente, grazie, signor ministro. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (1082-B);

« Disposizioni sull'istruzione sommaria » (*Approvato da quella II Commissione*) (2381);

« Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.), con sede a Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (*Approvato da quella III Commissione*) (2382);

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (*Approvato da quella V Commissione*) (2383);

« Istituzione della "medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e sottufficiali dei corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei corpi stessi » (*Approvato da quella I Commissione*) (2384);

« Modificazioni degli articoli 6 e 9 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, istitutiva dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (*Approvato da quella VI Commissione*)

Senatori **VECELLIO** ed altri: « Modifica al regime tributario degli appalti » (*Approvato da quella V Commissione*) (2386);

Senatori **SALARI** e **MACAGGI**: « Erogazione di una mensilità straordinaria a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (*Approvato da quella X Commissione*) (2387);

« Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali » (*Approvato da quel Consesso*) (2388).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 25 maggio 1965, alle 10 e alle 16:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (*Urgenza*) (1920);

e delle proposte di legge:

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (*Urgenza*) (1449);

ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografica (*Urgenza*) (1484);

— *Relatore*: **Gagliardi**, per la *maggioranza*; **Zincone** e **Botta**; **Alatri** e **Viviani Luciana**; **Calabrò**, di *minoranza*.

2. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083);

3. — Discussione dei disegni di legge:

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: **Folchi**.

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore*: **Toros**.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spina.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Sollecito la discussione delle proposte di legge per la pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che la conferenza dei capigruppo ha già fissato un programma di lavori fino al 5 giugno. Il problema sarà riconsiderato alla successiva ripresa dei lavori.

La seduta termina alle 19,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

BARTOLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) se debba ritenersi legittima la pretesa testé avanzata nei confronti dei profughi dalla Zona B del Territorio di Trieste da quei cosiddetti « comitati popolari » di versare entro il 20 maggio 1965 (data ora differita di qualche giorno) somme variabili dai 15.000 ai 25.000 dinari per poter conservare il diritto alla proprietà delle tombe di famiglia, pena l'immediato esproprio e conseguente dispersione dei poveri resti umani;

2) se possa considerarsi legittima la notificazione che l'acquisita proprietà tombale non potrà comunque protrarsi oltre il decennio dall'effettuato riscatto, quantunque le tombe di cui trattasi risultano in regolare proprietà perpetua dai danti causa;

3) se risulta che le Autorità anzidette intenderebbero esigere anche un ulteriore pedaggio per la « manutenzione » delle tombe stesse in quanto i profughi non vi possono e per ovvie ragioni direttamente provvedere;

4) se non abbia a ravvisarsi nell'odioso provvedimento anche la chiara volontà di eliminare prima o poi ogni esplicito riferimento alla italianità della Zona B, quale inequivocabilmente emerge dalle lapidi tombali.

L'interrogante chiede se, a parte l'aspetto vessatorio, il provvedimento non rappresenti anche una manifesta violazione degli Accordi che tuttora definiscono lo *status* particolare della Zona B del Territorio di Trieste. (11580)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in merito al gravissimo episodio verificatosi in un prato alla periferia di un quartiere popolare in Roma, nella nottata di giovedì 20, e nel quale sono stati coinvolti, in una esibizione di spogliarello e in una successiva aggressione ad una fanciulla dodicenne, alcune decine di giovani in gran parte non imputabili, perché di età inferiore ai 14 anni.

Al di sopra delle evidenti responsabilità penali che saranno giudicate in sede competente, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda promuovere e far svolgere — da enti o persone altamente specializzate — una esauriente inchiesta su questo episodio evidentemente determinato dal dilagare di film pornografici, perché opinione pubblica e Parlamento possono non soltanto valutare

le cause di esso, ma anche impegnare il loro interesse per eliminare nella società italiana il diffondersi e moltiplicarsi di condizioni di cose, che costituiscono una vera e propria aggressione continuata ed un vero e proprio tradimento sia nei riguardi dei giovani che nei riguardi delle loro famiglie (le quali evidentemente, anche nelle migliori delle ipotesi, non possono sempre sottrarre e salvare i loro figli alle suggestioni « della strada » dominata oggi, nella proiezione di film, nella propaganda di film e nella stessa propaganda sulla stampa quotidiana, da temi ossessionanti di sessualità, di pornografia, di violenza, veramente indegni di un popolo civile). (11581)

DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non si procede alla nomina del Consiglio di amministrazione dell'istituto tecnico di Teano (Caserta), retto tuttora da commissario, malgrado che l'esatta osservanza delle norme regolamentari disciplinanti la materia e l'ovvia considerazione che le gestioni commissariali costituiscono eccezioni tollerabili soltanto se limitate nel tempo impongano la necessità di ripristinare il normale funzionamento del predetto istituto. (11582)

ROMANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno invitare la Cassa pensioni sanitari dipendenti dagli enti locali ad effettuare una inchiesta-ispezione, onde accertare se l'ente provinciale antitracomatoso di Napoli ha pagato regolarmente, nel corso degli ultimi 20 anni, i contributi assicurativi dei dipendenti. (11583)

GREGGI, CALVETTI, SGARLATA, SORGI E TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'industria e commercio.* — Per sapere quale atteggiamento il Governo intenda assumere sul sempre più grave e dannoso problema della dilagante immoralità, volgarità e idiozia cinematografica, non soltanto di fronte alle diffuse proteste di tutta l'opinione pubblica ma anche in particolare di fronte alle gravi preoccupazioni autorevolmente manifestate dagli stessi esercenti del cinema, nei loro convegni nazionali ed attraverso la loro stampa periodica.

In particolare gli interroganti fanno riferimento alla recente presa di posizione della giunta esecutiva dell' A.N.E.C. (Associazione nazionale esercenti cinema), la quale, dopo aver constatato che « la crescente immissione sul mercato di film, specie nazionali, vietati

ai minori » ha determinato « l'allontanamento dalle sale cinematografiche dei nuclei familiari », associandosi alle proteste elevate da ogni parte, sia dall'opinione pubblica che dal Parlamento, contro la produzione nazionale di film immorali, deplora che le provvidenze economiche in atto a favore di tale produzione costituiscano « una vera e propria incentivazione all'alluvione di volgarità », ed esprime le più vive preoccupazioni per il persistere di siffatti indirizzi produttivi, perseguiti per lo più da imprese « marginali », ed invita tutti coloro che hanno responsabilità in materia — organizzazioni di categoria e Governo — a prendere decisa posizione « al fine di scoraggiare la produzione di film deteriori, che squalificano l'industria cinematografica e determinano negativi riflessi sull'andamento delle frequenze agli spettacoli ».

Gli interroganti fanno anche riferimento a quanto ancora più recentemente pubblicato dal settimanale della categoria (il *Giornale dello spettacolo*) nel quale si dice esplicitamente che « appare, invero, sconcertante l'ostinazione (tollerata da una censura molliccia e pavida che marcia verso l'autodistruzione) di certa parte della produzione italiana, nel misconoscere che il cinema deve restare legato ad una larga base popolare e che nel contesto ampio e differenziato delle sue realizzazioni deve trovare posto un buon numero di film ai quali un padre o una madre possono portate tranquillamente i propri figli senza dover vivere il disagio d'imprevedibili pesantezze di linguaggio o di gesti » ...aggiungendo infine che « in una graduatoria di demeriti, la cafoneria di certo cinema italiano primeggerebbe indisturbata ». (11584)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto lo Stato maggiore della marina militare a trasferire l'ufficio tecnico della stessa (Navalgernami) da Livorno a La Spezia (foglio 0.40 del 19 maggio 1965).

Livorno vede così progressivamente allontanati organi ed uffici militari di notevole importanza (C.A.M.E.N., ufficio leva, ecc.) con riflessi negativi di ordine morale ed economico, che urtano i sentimenti e le tradizioni della città.

Chiede, perciò, l'interrogante al Ministro se non ritenga opportuno rivedere detta decisione, del tutto inaspettata. (11585)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a qual punto sia la pratica per la realizzazione in

Pisa della nuova centrale telegrafica automatica e che cosa si sta facendo per attuarne il più celere funzionamento.

Pisa figurava al nono posto delle nuove centrali telegrafiche automatiche, da realizzare in campo nazionale, avanti ad alcune già entrate da tempo in servizio. (11586)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e come il Governo intenda facilitare una più efficace messa a disposizione — anche temporanea — di funzionari italiani per le attività e gli uffici delle Comunità economiche europee.

« Gli interroganti osservano — non senza preoccupazione — come, dall'inizio delle attività delle Comunità, la presenza italiana negli incarichi comunitari si sia andata indebolendo con danno dello sviluppo equilibrato e armonico delle amministrazioni comunitarie, con pregiudizio della tutela degli interessi italiani nelle Comunità, con difficoltà di lavoro per gli italiani che, con riconosciuta capacità, continuano a prestare la loro opera.

« Poiché l'avvenuta fusione degli Esecutivi porterà come sua conseguenza anche una riorganizzazione definitiva degli uffici della C.E.E., della C.E.C.A. e dell'Euratom, gli interroganti chiedono se il Governo italiano non intenda condurre un approfondito esame della nostra presenza nella amministrazione comunitaria, e, soprattutto, se non intenda prendere misure che possano sollecitare funzionari della nostra amministrazione pubblica, nonché delle nostre imprese private, a mettere a disposizione delle Comunità la loro opera e la loro esperienza.

« Chiedono anzi se, a tal fine, non siano da assicurarsi — oltre che una particolare preparazione — anche eventuali legittimi vantaggi di carriera nel ruolo e nell'impiego di origine dei funzionari stessi.

(2544) « PEDINI, VEDOVATO, FOLCHI, MARTINO EDOARDO, CAVALLARO FRANCESCO, GENNAI TONIETTI ERSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere quali siano le ragioni che avrebbero determinato, nei primi mesi del 1965, una preoccupante diminuzione delle importazioni italiane dalla Jugoslavia e delle esportazioni dall'Italia verso la Jugoslavia.

« L'interrogante chiede se, data l'importanza e la particolare natura dell'interscambio italo-jugoslavo, siano in corso contatti tra i due governi, al fine di favorire — nel quadro della complementarietà delle due economie e compatibilmente con la diversità strutturale dei due mercati — forme concrete di cooperazione industriale tra imprese.

(2545)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali misure protettive sono state finora prese o verranno prese in seguito per proteggere la vita e gli interessi dei cittadini italiani residenti sul territorio della Repubblica comunista cubana, i quali sono venuti a trovarsi alla mercé del regime terroristico di Fidel Castro.

« Le persecuzioni sistematiche nei riguardi dei nostri connazionali hanno raggiunto, nelle ultime settimane, forme oppressive massicce ed insostenibili, tanto da costringere alcune famiglie italiane a chiedere asilo alla nostra ambasciata de L'Avana. Tale atto dimostra quanto sia diffuso il rigore poliziesco in quel Paese non solo contro le famiglie precipitate, ma anche nei confronti di tutti i cittadini italiani, rei di non essere comunisti, la cui ulteriore permanenza in una situazione politicamente pericolosa ed economicamente molto precaria è stata resa del tutto impossibile.

(2546)

« TURCHI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'atteggiamento definitivo del Governo sul problema del collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e degli enti pubblici.

« In occasione della celebrazione della giornata mondiale il 21 marzo 1965, il Ministro del lavoro ebbe a dichiarare che, se nel collocamento obbligatorio erano entrate altre categorie, per altro benemerite, ma che col mon-

do del lavoro non avevano dirette incidenze, era difficile negare lo stesso diritto, alle vittime dirette e, pertanto, prime titolari del diritto stesso, già largamente esercitato nel campo privatistico con risultati abbastanza soddisfacenti.

« Comunque, accogliendo la richiesta del presidente dell'Associazione, il Ministro si era impegnato ad adoperarsi in Parlamento perché il problema potesse trovare al più presto l'idonea soluzione.

« Successivamente, il 31 marzo 1965 in sede di Commissione lavoro della Camera dei Deputati, il Sottosegretario di Stato Martoni, faceva presente che " il Governo è in linea di massima favorevole alla proposta di legge n. 156, d'iniziativa parlamentare (che si propone di sancire il diritto dei mutilati del lavoro) al collocamento obbligatorio presso enti pubblici, pur riservandosi di proporre alcune modificazioni ".

« Invece, sempre in sede di Commissione lavoro, nella seduta del 13 maggio 1965, lo stesso Sottosegretario Martoni comunicava " che a seguito di intese tra i ministeri è stata prospettata in sede governativa l'opportunità di far rientrare anche tale proposta di legge nello studio in corso per una revisione del sistema attuale di collocamento obbligatorio ".

« In sostanza l'orientamento del Governo sembrerebbe oggi favorevole ad un rinvio necessariamente molto lungo.

« L'interpellante fa presente che una decisione del genere non appare giustificata, in quanto, comé ebbe a dichiarare lo stesso Ministro del lavoro il 21 marzo, non era possibile che in " attesa di quella riforma " i mutilati del lavoro dovessero " segnare il passo ".

« Del resto, dato il tempo necessario per attuare la complessa riforma di cui trattasi, verrebbe a protrarsi per lungo tempo l'ingiustificata sperequazione cui il Ministro ha chiaramente accennato.

(475)

« DARIDA ».